

LA MATRIGNA

A mia memoria avevo sempre vissuto con la matrigna. Di mia madre non ricordavo nulla, di mio padre, morto poco dopo essersi risposato, molto poco. La matrigna e sua figlia, la mia sorellastra, erano tutta la mia famiglia. La matrigna era una fiera sostenitrice della superiorità femminile. Fin da piccolo mi era stato insegnato a sbrigare le faccende domestiche mentre madre e figlia si dedicavano ad attività più degne.

La matrigna era animatrice di un circolo di femministe. Spesso si riunivano a casa nostra e le sue amiche si complimentavano per come venivo educato. Proprio un bravo ometto di casa, come è giusto che sia, dicevano. Io ascoltavo e trovavo tutto ciò naturale. Quello era il mio destino. Mia sorella invitava spesso le sue amiche per studiare (o meglio, per giocare e spettegolare non appena la madre si assentava). Con loro mi trovavo a disagio perché non perdevano occasione per umiliarmi. Ad ogni modo io ubbidivo sempre, a questo ero stato educato. Ubbidivo quando mi punivano per aver rovesciato un po' di tè mentre le servivo. Facevano apposta a farmi fare qualcosa di sbagliato per poi punirmi.

Le prime volte mi costrinsero a stare in ginocchio continuando a ripetere "chiedo scusa, sono un povero maschietto". Una volta mia sorella ebbe l'idea di tirarmi giù i pantaloni e lasciarmi per un'oretta in mutande a subire le loro canzonature. Poi mi fecero mettere di schiena, mi obbligarono ad abbassarmi anche le mutande e cominciarono a picchiarmi sul sedere nudo con un battipanni. Io subivo e tacevo, tacevo e subivo. Finché un giorno la cosa cambiò aspetto. Fu una delle amiche della mia sorellastra che disse che ormai dovevo essere maturo per poter fare qualcosa di più divertente. Dopo la solita razione di colpi di battipanni sul mio sedere nudo mi ordinarono di voltarmi. Esitai, non mi avevano mai chiesto di mostrare le mie vergogne, come le chiamava la matrigna. Sul mio sedere martoriato arrivò un colpo così forte che mi affrettai ad ubbidire. Rosso per l'umiliazione rimasi esposto ai loro sguardi canzonatori.

La mia vergogna aumento' quando il mio pene comincio' a diventare duro. In men che non si dica, e in mezzo al generale divertimento, ero in preda ad una violenta erezione. Le ragazze, ridendo, mi toccavano dappertutto. Non ci volle molto a provocarmi una violenta eiaculazione, il mio seme schizzo' dappertutto. Altre urla di scherno, poi mia sorella, fingendo di essere scandalizzata, mi ordino' di pulire tutto con la lingua. Non volevo, ma le ragazze mi costrinsero a mettermi a quattro zampe e a leccare gli schizzi di sperma sul pavimento. Mi avevano messo in modo da avere il culo verso di loro, completamente esposto. Stavo leccando il mio sperma quando sentii qualcosa premere contro il mio culo. Non feci in tempo a voltarmi che fui penetrato con violenza. Rimasi senza fiato quando, giratomi, vidi il manico di una scopa infilato nel mio ano. Una ragazza lo spingeva dentro con forza, ridendo. Tentai di reagire, ma due schiaffi da parte della mia sorellastra mi fecero cambiare idea. Ormai ero completamente sottomesso, diventai un semplice oggetto di piacere nelle mani di quelle ragazze. Mi dissero di mugolare, ed io lo feci, mentre il manico di scopa andava su e giu' nel mio ano. Mi dissero di masturbarmi, ed io lo feci, mentre le ragazze si alzavano le gonne per eccitarmi. Venni di nuovo. Questa volta, seguendo gli ordini delle ragazze, raccolsi lo sperma nelle mie mani e poi lo inghiottii.

Avevo chiuso gli occhi in quel momento. Intorno a me si era fatto silenzio. In un barlume di coscienza me ne chiesi la ragione. Aprii gli occhi e incontrai quelli della matrigna. Un lieve sorriso era sulle sue labbra. Mi chiese "Vuoi diventare il mio capolavoro?". Feci lentamente segno di si' con la testa. Lo sono diventato. Ieri ho ricevuto il premio "The perfect slave", messo in palio ogni anno dalla "International Union of Dominants".

[TORNA AL SOMMARIO](#)